Fratella morte

Un piccolo tour a scrocco con la grande viaggiatrice

Muro o porta?

La morte è una viaggiatrice instancabile. Gira e gira senza dormire. Fa chilometri da record e ha buoni carburante che non la fanno mai rimanere a piedi. Le sue visite non piacciono tanto a chi le riceve, anzi quasi nessuno gli apre volentieri la porta, ma lei non sembra capire e insiste a proporsi. Cosa porta di così fastidioso? È proprio qui il problema che affligge l'umanità. I suoi doni sono parecchio misteriosi, non si sa bene dove ti vuole portare. Si fanno ipotesi temerarie. C'è chi dice che spalanca inaudite opportunità; chi dice invece che spegne la luce, la musica, gli odori, i pensieri; e c'è chi non dice niente perchè non sa, e pertanto si

ferma davanti all'ignoto a capo chino. Personalmente la faccenda mi incuriosisce e intimorisce allo stesso tempo. Ma quel che ho imparato è che qualcosa di utile la fa già da ora. Sia

come sia il futuro destino, la morte non va rimossa o dimenticata (impresa, tra l'altro, inutile e dispendiosa). Essa fa parte della grande opportunità di essere nati, è parte del vivere e dà alla vita spessore e intensità. Chiama l'io allo stupore di esistere. L'assoluto del finale, sia esso Dio o il nulla irrevocabile, fa sì che questo breve passaggio terreno diventi infinito, che l'io apparso per miracoloso prodigio diventi qui e ora un sacro diamante. Che magia è mai questa di esistere? Di essere un me, un preciso io incardinato nel tempo. Non un generico essere umano, uno fatto in serie della specie sapiens, ma proprio uno specifico me che sa di esserci, sa di essere vivo. La storia racconta di tanti che hanno fatto imprese, ebbene ora "ci sono me". Per quanto? Non lo so, per poco, o forse per sempre. Una freccia è scoccata, il suo viaggio sarà fermato dall'instancabile viaggiatrice? Oppure, dal momento che siamo vivi, dal momento che abbiamo iniziato ad esserci balleremo sul tetto del mondo finché Vita ci separi?

Morte sessista?

Ci sono due dati interessanti legati al bollettino di guerra quotidiano sui contagiati, i guariti e i deceduti. Uno è che **i defunti sono soprattutto maschi, per circa due terzi del totale**. Non si sa bene perchè ma in questo caso la morte è sessista, sembra fare preferenze. Cos'avete voi donne da risultare più immuni? Quale privilegio vi contorna? Sono diversi i motivi che soprattutto da ragazzo mi hanno fatto invidiare l'altro polo della specie 🙂: non dovere farsi la barba tutte le mattine; saltare il servizio militare, quando era ancora obbligatorio; rimanere in cinta e avere 1000 attenzioni, come parcheggi riservati, galanterie in autobus, qualcuno che corre a comperarti un gelato...; ma soprattutto, per me che ero un'assoluta frana, andare in discoteca con la volontà di rimorchiare ed uscirne accontentate; oggi aggiungeremo anche questa parziale esenzione dal Covid 19.

In fondo è proprio per rimarcare il dato di questa "predilezione maschicida" del Coronavirus che, storpiando un pochino il lessico, ho intitolato la scheda **"Fratella morte".** In questo caso è più parente di noi maschi che di voi donne. Ma poi l'ho chiamata "fratella" anche perchè chiamarla **"sorella"**, come fece il grande **san Francesco nel suo Cantico delle creature**,

mi sembrava troppo confidenziale. Sono infatti ben lontano dalla visione rappacificata del santo patrono d'Italia.

L'altro aspetto legato al bollettino quotidiano di guerra è che la morte, la nostra esplicita fragilità mortale, è balzata in primo piano nel palinsesto mediatico con una dimenticanza, però, rispetto alla normale amministrazione statistica del fenomeno. L'attenzione dei media ha fagocitato i dati imponendo un'esclusività che dimentica il resto. Stando all'**Istat, l'istituto nazionale di statistica**, in Italia nello scorso anno sono morte **647.000 persone**. Di **Covid 19** ad oggi, 2 aprile, ci sono stati **13.000** decessi. Siamo impressionati per questa

Istat | Istituto Nazionale di Statistica

Il ricambio naturale della popolazione appare sempre più compromesso

Nel 2019 si registra in Italia un saldo naturale pari a -212mila unità, frutto della differenza tra 435mila nascite e 647mila decessi. Preannunciato dall'antitetica dinamica prospettiva di nascite e decessi nell'ultimo decennio, si tratta del più basso livello di ricambio naturale mai espresso dal Paese dal 1918. Ciò comporta che il ricambio per ogni 100 residenti che lasciano per morte sia oggi assicurato da appena 67 neonati, mentre dieci anni fa risultava pari a 96.

PRINCIPALI COMPONENTI DEL BILANCIO DEMOGRAFICO.

Anno 2019, dati in migliaia

Ripartizioni	Popolazione iniziale (a)	Nati vivi (b)	Decessi (b)	Saldo naturale (b)	Saldo migratorio estero (b)	Saldo migratorio interno (b)	Saldo altri motivi (b)	Popolazione finale (b)
Nord	27.789	198	302	-104	85	70	-13	27.827
Nord-ovest	16.124	115	179	-64	51	37	-6	16.142
Nord-est	11.665	84	124	-40	34	33	-7	11.685
Centro	12.028	83	132	-49	35	8	-19	12.002
Mezzogiorno	20.617	153	212	-59	23	-77	-15	20.488
Sud	13.972	105	142	-37	19	-56	-12	13.886
Isole	6.645	48	71	-22	4	-21	-4	6.602
ITALIA	60.433	435	647	-212	143	0	-48	60.317

(a) Dato provvisorio. Frutto di operazioni di consolidamento sulle statistiche demografiche relative all'anno 2018, tale dato differisce da quello rilasciato, anch'esso in via provvisoria, lo scorso 3 luglio 2019. In particolare, su base nazionale la popolazione residente risulta incrementata di circa 74mila unità a seguito di operazioni di riconteggio dei flussi demografici.

(b) Stima.

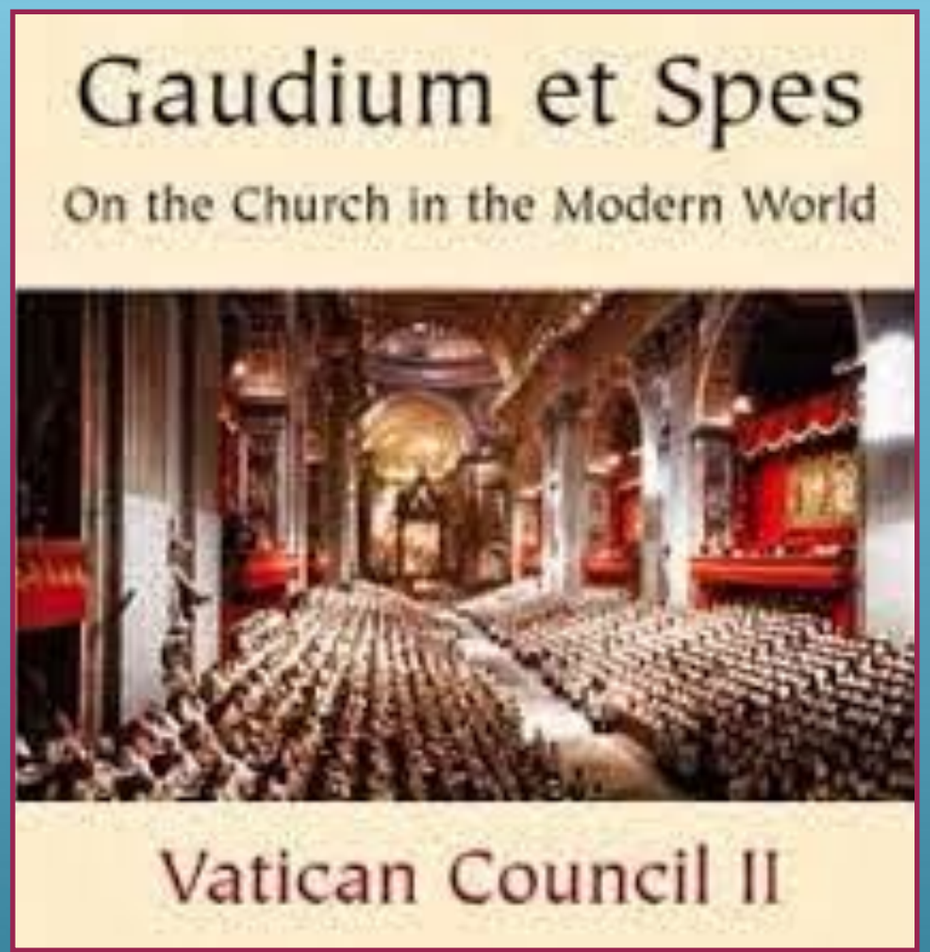
ultima cifra e ignoriamo la prima che al momento è 50 volte maggiore. Non voglio affatto sminuire la drammaticità dell'epidemia che se lasciata correre senza riguardo provocherebbe centinaia di miglia di morti. Tuttavia balza agli occhi l'enorme numero di italiani che lasciano ogni anno questo mondo e dei quali le cronache non sono interessate.

Da una parte **si capisce quanto il sistema informativo condizioni i nostri umori, giudizi, pensieri**. Il bombardamento mediatico elegge o spodesta dall'attenzione quello che interessa a chi manovra e noi dietro ad allietarci o a preoccuparci rispetto a quello che altri hanno deciso.

L'altra cosa è che l'auspicata soluzione del contagio non risolverà la nostra mortalità. **Anche quando si spegnerà l'incendio epidemico nel mondo e in Italia si continuerà a morire e la morte sarà il destino per tutte le vite**.

La morte non è legata all'**urgenza**, passata la quale dovrebbe sparire, ma all'**essenza** permanente dell'uomo.

Merita quindi un **piccolo tour di pensiero** su alcuni aspetti che credo importanti della nostra mortalità. Per farlo userò il breve ma denso testo sulla morte contenuto al numero 18 nel documento **Gaudium et spes** del *Concilio vaticano II*. È il documento in cui la chiesa, riunita per ringiovanirsi (come disse Papa Giovanni XXIII



passando il suo pollicione da contadino bergamasco sotto gli occhi come per stirare le rughe), si confronta con il mondo moderno. L'incipit del testo è esemplare: "Le gioie e le speranze (gaudium et spes), le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Gli altri testi che guideranno il breve tour sono: la strofa del **Cantico di san Francesco** su "sorella morte"; due canzoni di Angelo Branduardi e due testi di Tolkien.

Gaudium et spes

"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo.

Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre.

Però l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità, che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte."

Il germe di eternità

Prima di dire che la risurrezione di Cristo illumina di speranza il destino mortale, il testo del Concilio fa una veloce analisi, direi "fenomenologica", della morte. Lo divido in 4 parti.

1. Il faccia a faccia

"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo."

È il primo regalo della consapevolezza della morte al qui e ora temporale. **"In faccia alla morte"**, indica un pensiero che non rimuove il destino ma lo affronta esplicitamente. **"L'enigma della condizione umana"**: vivere è una

bella e grande domanda. Piombiamo senza averlo chiesto in questo mondo pieno di contrasti spesso indecifrabili (amore e odio, gioia e lutto, pace e guerra, salute e malattia...), e alla domanda che si chiede da dove veniamo si aggiunge quella su dove andiamo che amplifica tutto (**"diventa sommo")**, perchè il tipo di destino cambia il significato della vita.

"In faccia alla morte
l'enigma della condizione umana
diventa sommo"

2. Timore dell'annullamento

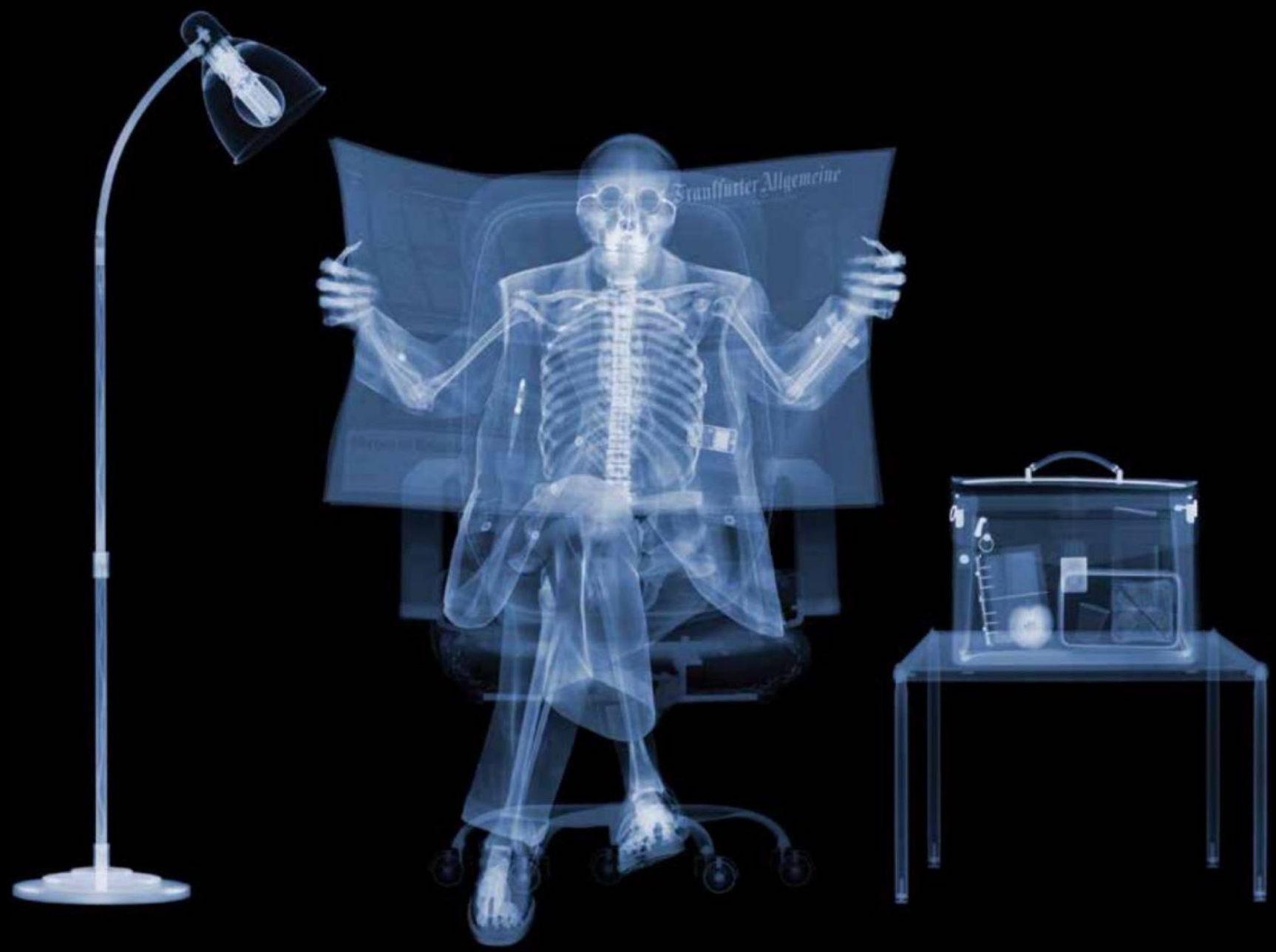
"L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva."

Sofferenza e decadenza sono presenti a gradi diversi nella vita di ognuno. Il Concilio sottolinea che il "tormento" maggiore è dovuto al timore di una "distruzione definitiva". Il timore cioè di scomparire, che tutto finisca scomparendo nel nulla.

Non riesco a capire chi affronta questo timore svalutandolo dicendo che morire è naturale, che si deve accettare senza problemi, con tranquilla rassegnazione.

Penso invece che più la vita è apprezzata e amata, più sono amate le persone con cui viviamo, più diventa insopportabile che tutto cessi totalmente. L'angoscia e anche la ribellione verso la possibilità del nulla sono un segno d'amore per la vita.

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.



3. L'istinto del cuore

"Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona."

"L'istinto del cuore", che bella questa espressione. Il cuore è il centro simbolico della comprensione affettiva, riflessiva e sapienziale della persona, ed è il centro del giudizio e della deliberazione. Questo centro giudica che "l'annientamento definitivo della persona" non corrisponde a ciò che conosce e intuisce della vita per cui "aborrisce e respinge" quell'idea nefasta. È questo istinto che ha fatto fare figli, costruire le cattedrali e le città, dipingere e scolpire la bellezza anche in tempi bui, ricominciare di nuovo dopo le guerre e le pestilenze, pregare, abbracciare e ridere di gusto. Il motivo viene subito detto nel passaggio successivo.

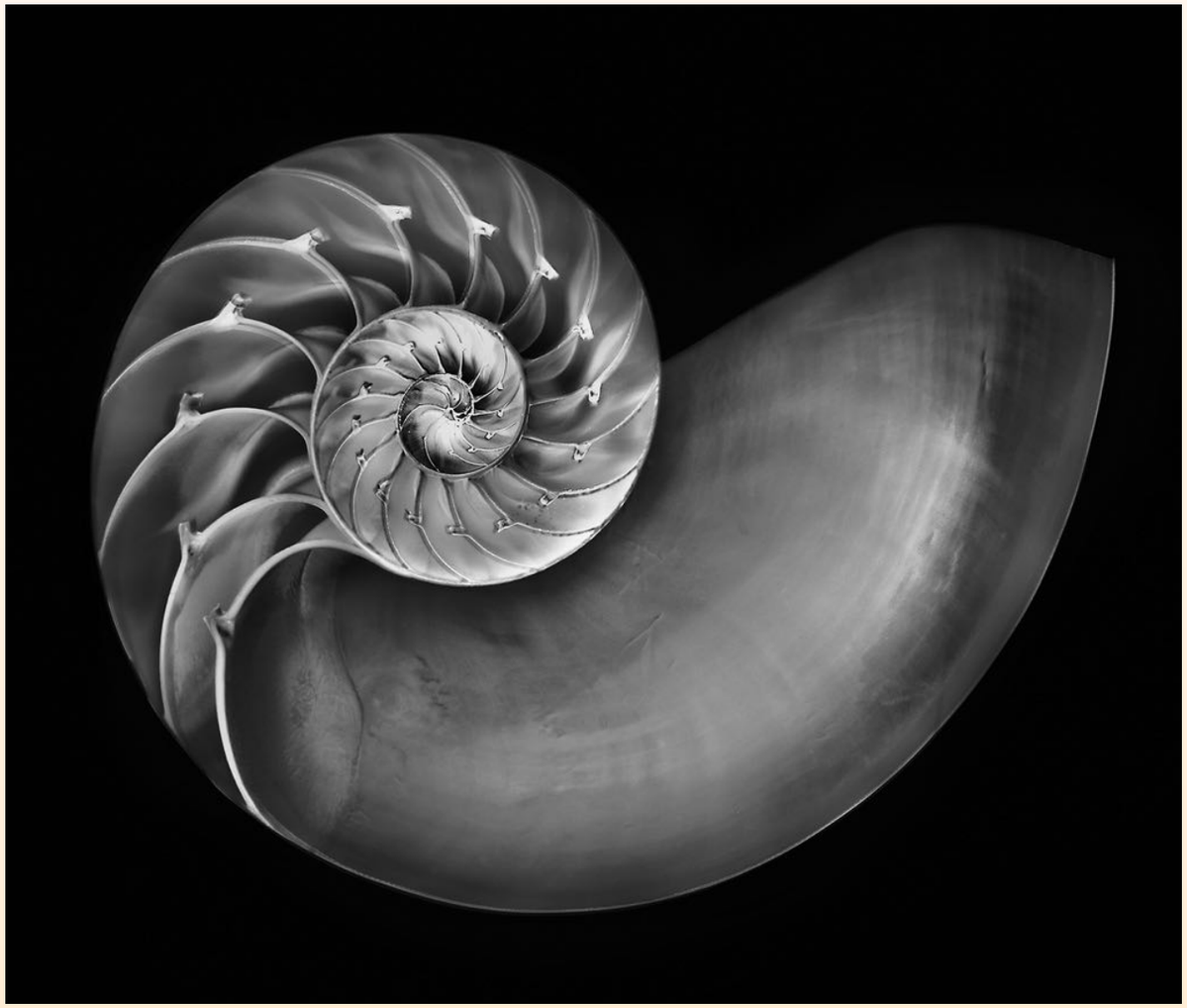
“Amare qualcuno significa dirgli: tu non morirai!”

“Se c’è in me una certezza incrollabile, essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall’amore deve sprofondare nella morte, ma che là dove l’amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta” (Gabriel Marcel)

4. Il germe dell'eternità

"Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte."

Ecco il motivo. Aborriamo il nulla perchè abbiamo in noi stessi un **"germe di eternità".** L'essere umano rigetta il nulla perchè il suo spirito eccede la materia, è più e oltre la dimensione materiale della vita. **Lo spirito umano è "irriducibile alla sola materia".** Conosciamo il mondo perchè siamo in qualche modo "esterni" al mondo, lo trascendiamo. L'extraterritorialità dell'io rispetto alla materia lo rende partecipe dell'eternità e pertanto incredulo nei confronti delle idee che vorrebbero convincerlo di essere proiettato verso l'annientamento. Grazie a questo germe comincia la vera insurrezione, la rivoluzione della ricerca della felicità, la speranza, la fede nella vita e nell'uomo nonostante i suoi infiniti peccati. **È il germe dell'eternità che dà dignità** al malandato, al reietto, al misero. Nessuno ne è senza perchè **quell'immagine divina infinita** è della vita umana **l'essenza.**



«Forte come la morte è l'amore» dice il più bel verso del Cantico dei cantici (8,6). Leggetene gli otto capitoli (basta mezz'ora) e scoprirete che **l'amore non ha la forma di una sfera, ma di una rosa, bella proprio quando si apre.**

Alessandro D'Avenia

Cantico delle creature

Laudato si' mi' Signore
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente
pò scappare:
guai a quelli che morrano
ne le peccata mortali;
beati quelli che trovarà
ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda
no 'l farrà male.

San Francesco compone il Cantico delle creature nel 1224, due anni prima di morire, quando era già da tempo gravemente malato (per chi fosse interessato può leggere questo approfondito studio), aveva le piaghe delle stigmate e gravi problemi alla vista che lo portavano a tratti alla cecità. **Tuttavia il Cantico è un inno alla vita** ed "è una preghiera permeata da una visione positiva della natura, poiché nel creato è riflessa l'immagine del Creatore". (cit. Wikipedia)

Nella parte in cui loda il Signore per "sorella morte" esprime poeticamente dei punti essenziali dell'evidenza umana e della dottrina cristiana. Innanzitutto è **"morte corporale"**, sottintendendo la sopravvivenza di un nucleo spirituale che la morte non può colpire.

Poi la **"democraticità" della morte** perchè prima o poi, in un modo o in un atro, colpisce tutti. Vengono in mente le raffigurazioni medievali delle "danze macabre" o "danze della morte" dove una fila di appartenenti alle varie categorie umane sono prese sottobraccio da scheletri rappresentanti la morte.

Niente sconti. Niente scuse, Nessun favore. Re, principi, cardinali, commercianti, poveracci, giovani e vecchi... Anche il **Covid-19** colpisce tutte le tipologie umane: il principe Carlo, ministri e politici, dottori e infermieri, tanta gente comune.

Il testo termina con **un'esortazione a vivere e morire nella volontà di Dio per non soffrire la "seconda morte".** Qui Francesco si riferisce al testo di Apocalisse 20 in cui si parla della **"morte della morte"** e del diavolo che ne era un provvisorio padrone.

Tutto il male e i malvagi finiranno nello "stagno di fuoco" e sarà la "seconda morte". L'inferno è in fondo un'auto-dannazione ed è la salvaguardia della nostra libertà. La possibilità di fallire la vita rende il vivere un evento decisamente serio e importante. Il nostro destino è nelle nostre mani. **Chi vogliamo essere? Francesco chiama beati i fedeli alla vita e al Signore della vita.**

> Ascolta Fratello sole e sorella luna, una versione del Cantico di Claudio Baglioni

Canzoni di un menestrello

Angelo Branduardi è un menestrello contemporaneo che ha composto canzoni molto famose. Nelle due che seguono tocca il tema della morte e della vanità (Vanità delle vanità è l'inizio del libro biblico di Qoèlet).

La musica allegra e coinvolgente mostra come la meditazione della nostra contingenza arricchisce la vita e può donarle libertà e perfino gioia.

Sono io la morte e porto corona
Io son di tutti voi signora e padrona
E così sono crudele, così forte sono e dura
Che non mi fermeranno le tue mura

Sono io la morte e porto corona
Io son di tutti voi signora e padrona
E davanti alla mia falce il capo tu dovrai chinare
E dell'oscura morte al passo andare

Sei l'ospite d'onore del ballo che per te suoniamo
Posa la falce e danza tondo a tondo
Il giro di una danza e poi un altro ancora
E tu del tempo non sei più signora.

Angelo Branduardi

Questa prima canzone si chiama "Ballata in Fa Diesis Minore" ed è conosciuta anche come "Sono io la morte". È una ballata che "riadatta una danza friulana, “Sciarazula Marazula”, trascritta nel 1578 da Giorgio Mainerio, uno dei primi ricercatori e divulgatori della musica popolare. Per le parole si ispira a diverse fonti della fine del 1500, fra le quali sicuramente la danza macabra raffigurata nella chiesa di San Vigilio a Pinzolo (Trentino), di cui segue il testo:

Io sont la morte che porto corona
Sonte signora de ognia persona
Et cossi son fiera forte et dura
Che trapaso le porte et ultra le mura
Et son quela che fa tremare el mondo
Revolgendo mia falze atondo atondo
O vero l'archo col mio strale
Sapienza beleza forteza niente vale
Non e Signor madona ne vassallo
Bisogna che lor entri in questo ballo
Mia figura o peccator contemplerai
Simile a mi tu vegnirai
No offendere a Dio per tal sorte
Che al transire no temi la morte
Che più oltre no me impazo in be ne male
Che l'anima lasso al judicio eternale
E come tu averai lavorato
Cossi bene sarai pagato..."

La strofa finale della canzone di Branduardi è stata scritta dalla moglie ed esprime la possibilità di "incantare" la morte con la musica e il ballo.

> Ascolta la "Ballata in FA Diesis Minore"

Vanità di vanità

Vai cercando qua, vai
cercando là,
Ma quando la morte ti
coglierà
Che ti resterà delle tue
voglie?
Vanità di vanità.
Sei felice, sei, dei piaceri
tuoi,
Godendo solo d'argento e
d'oro,
Alla fine che ti resterà?
Vanità di vanità.

Vai cercando qua, vai
cercando là,
Seguendo sempre felicità,
Sano, allegro e senza
affanni...
Vanità di vanità.
Se ora guardi allo specchio
il tuo volto sereno
Non immagini certo quel
che un giorno sarà della
tua vanità.
Tutto vanità, solo vanità,
Vivete con gioia e
semplicità,
State buoni se potete...
Tutto il resto è vanità.
Tutto vanità, solo vanità,
Lodate il Signore con
umiltà,
A lui date tutto l'amore,
Nulla più vi mancherà.
Se ora guardi allo specchio
il tuo volto sereno
Non immagini certo quel
che un giorno sarà della
tua vanità.
Tutto vanità, solo vanità,
Vivete con gioia e
semplicità,
State buoni se potete...
Tutto il resto è vanità.
Tutto vanità, solo vanità,
Lodate il Signore con
umiltà,
A lui date tutto l'amore,
Nulla più vi mancherà.

Angelo Branduardi

> Ascolta "Vanità di vanità"

La morte in Tolkien

Il primo testo è preso dal Silmarillion e racconta il dono della morte da parte de Dio creatore. Addirittura un dono? Ebbene sì, leggiamo e capiamo perchè.

Il secondo testo è il dialogo di Aragorn con Arwen, l'elfa che per suo amore ha rinunciato all'immortalità che gli apparteneva in quanto elfa. Aragorn la consola con una comprensione più ampia della vita.

"«[...] Agli Atani [uomini] **concedo un dono nuovo**». **Eru Ilùvatar [Dio] volle dunque che i cuori degli Uomini indagassero oltre il mondo e che in questo essi mai trovassero pace; ma che possedessero la virtù di dare forma alla propria vita, tra le potenze e i casi del mondo**, oltre la Musica degli Ainur, la quale è come un destino per tutte le altre creature; e per opera loro ogni cosa sarebbe stata, nella forma e nell'atto, compiuta, e il mondo definito sino all'ultimo e al più minuscolo dettaglio.

Ma Ilùvatar sapeva che gli Uomini, essendo stati posti fra i tumulti delle potenze del mondo avrebbero deviato spesso e che non avrebbero adoperato in armonia i propri doni; per cui egli disse:

« Anche costoro, a tempo debito, costateranno che tutto ciò che essi fanno alla fine torna soltanto a gloria della mia opera ». [...] **Uno di questi doni di libertà consiste nel fatto che i figli degli Uomini abitano solo per breve tempo nel mondo vivente e che non sono vincolati a esso, e che lo lasciano presto, per andare dove gli Elfi non sanno. [...] Morte è il loro destino, il dono di Ilùvatar, che, con il consumarsi del Tempo, persino le Potenze invidieranno."**

Il Silmarillion, cap. I, "L'inizio dei Giorni".

«Ora, quindi, dormirò disse Aragorn. Non ti dirò parole di conforto, perché per simili dolori non vi è conforto entro i confini del mondo. Ti attende un'ultima scelta: pentirti e recarti ai Rifugi, portando con te all’Ovest il ricordo dei giorni trascorsi insieme, un ricordo sempre verde, ma pur sempre soltanto un ricordo; o, altrimenti, attendere la Sorte degli Uomini». «No, mio amato sire», ella rispose, «quella scelta è stata fatta ormai da molto tempo. Non vi sono più navi che mi porteranno sin là, e devo attendere la Sorte degli Uomini, volente o nolente: la perdita e il silenzio. Ma voglio dirti, Re dei Numenoreani, che sinora non avevo compreso la storia della tua gente e la loro caduta. Li deridevo come se fossero stupidi e cattivi, ma ora finalmente li compiango. Perché se questo è, in verità, il dono dell'Uno agli Uomini, è assai amaro da ricevere»...

... «Così sembra, egli disse. Ma non lasciamoci sopraffare dalla prova finale, noi che anticamente rinunciammo all'Ombra e all'Anello.

Nella tristezza dobbiamo lasciarci, ma non nella disperazione.

Guarda! Non siamo legati per sempre a ciò che si trova entro i confini del mondo, e al di là di essi vi è più dei ricordi».

Ultimo dialogo tra Aragorn e Arwen,
Il Signore degli Anelli, Appendice A,
parte V, "Storia di Aragorn e Arwen".

Ora tocca a te

Esercizi di pensiero

La morte per te è muro o porta? Chiude la vita per sempre o la apre a un'altra condizione?

Cosa pensi della frase di Gaudium et spes? La morte è utile per costruire la propria identità? Il "germe di eternità" è possibile?

Come è possibile raggiungere la positività con cui san Francesco pensa la morte?

Che riflessioni ti suggeriscono le canzoni di Branduardi?

E il testo d Tolkien sulla morte come dono che ne pensi? Un amore come quello tra Arwen e Aragorn è possibile?